

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I prezzi di Arafat

MARCELLA EMILIANI

Eccole le prime vittime della guerra del Golfo... si chiamano Abu Iyad e Abu Al Hol, due tra i collaboratori più preziosi di Arafat uccisi a Tunisi lunedì notte assieme a una loro guardia del corpo.

Chissà se, con la catastrofe che incombe, qualcuno verrà più a dirsi chi ha armato davvero la mano degli assassini di Tunisi. Certo è che quella consumata lunedì notte, è stata una provocazione gravissima ai danni delle ultimissime speranze di pace, della causa palestinese e delle sorti immediate dello stesso popolo palestinese.

Una indicazione pericolosissima anche per i palestinesi e soprattutto, come dicevamo, per quelli dei Territori occupati, già esasperati dalla pesante mano militare israeliana e apertamente invitati, con un gesto del genere, alla rivolta più cruenta.

Arrivando a conclusioni molto ciniche si potrebbe ipotizzare che lo scopo degli assassini di Tunisi fosse proprio quello di far saltare i nervi al governo di Tel Aviv.

Tutte queste possono essere congetture fantasiose, per quanto strettamente logiche. Resta comunque il fatto che la morte di Abu Iyad e di Abu Al Hol non è che il primo prezzo pagato dai palestinesi all'abbraccio fatale con Saddam.

Ma sembra che, ormai, tutto si sia complicato e lo stesso presidente Bush si è convinto che non è rimasta altra strada che la guerra. Ho letto anch'io che tutto dovrebbe finire in due giorni e già i generali mettono in conto ottantamila morti americani senza pensare a milioni di irakeni e di altre nazionalità che potrebbero morire.

Intervista con monsignor Bettazzi

«Occorreva far slittare l'ultimatum» «L'Onu adesso ha perso credibilità e prestigio»

«C'era un'ultima carta un rinvio di 7 giorni»

Il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, nell'intervista concessa nel settembre scorso, a poco più di un mese dall'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak, ci dichiarò che «se non si affrontano contestualmente gli annosi problemi mediorientali si corre il rischio che una guerra tra occidentali ed arabi-musulmani diventi uno scontro tra Nord e Sud, tra paesi ricchi e paesi poveri con conseguenze enormi, incalcolabili».

«L'azione di polizia internazionale» che l'on. Andreotti si appresta ad illustrare davanti al Parlamento per giustificare la nostra partecipazione all'operazione per ristabilire il diritto internazionale?

ALCESTE SANTINI

guasti imprevedibili sul piano economico e politico, che dovrebbe indurre il presidente Bush e quanti pensano di imbarcarsi in questa avventura a lavorare per rimandare di una settimana per esplorare le ultime possibilità per la salvezza di tutti i popoli.

«Rivolgo un invito appassionato a tutti ad operare, con pazienza e con ragione, per far slittare di una settimana la scadenza dell'ultimatum con la precisa volontà di completare un gesto significativo che faccia apparire l'ultimatum stesso come un atto di giustizia».

Vede, Saddam Hussein ha certamente sbagliato, ha violato il diritto internazionale occupando ed annettendosi il Kuwait. Questo è un punto fermo. Ma la debolezza delle posizioni occidentali, a cominciare dagli Stati Uniti, e dell'Onu sta nel fatto che nessuno si è mosso per fermare proprio Saddam Hussein quando questi sterminava le popolazioni curde anche con l'uso di armi chimiche.

Ma se si usano due pesi e due misure, troppa gente nel mondo penserà che non si agisce per la giustizia, bensì per interessi economici.

Il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, invita tutti ad operare per far slittare di una settimana la scadenza dell'ultimatum per esplorare le ultime possibilità per ricercare la via dell'intesa e della pace.

«L'azione di polizia internazionale» che l'on. Andreotti si appresta ad illustrare davanti al Parlamento per giustificare la nostra partecipazione all'operazione per ristabilire il diritto internazionale?

«L'azione di polizia internazionale» che l'on. Andreotti si appresta ad illustrare davanti al Parlamento per giustificare la nostra partecipazione all'operazione per ristabilire il diritto internazionale?

«L'azione di polizia internazionale» che l'on. Andreotti si appresta ad illustrare davanti al Parlamento per giustificare la nostra partecipazione all'operazione per ristabilire il diritto internazionale?

«L'azione di polizia internazionale» che l'on. Andreotti si appresta ad illustrare davanti al Parlamento per giustificare la nostra partecipazione all'operazione per ristabilire il diritto internazionale?

«L'azione di polizia internazionale» che l'on. Andreotti si appresta ad illustrare davanti al Parlamento per giustificare la nostra partecipazione all'operazione per ristabilire il diritto internazionale?

«L'azione di polizia internazionale» che l'on. Andreotti si appresta ad illustrare davanti al Parlamento per giustificare la nostra partecipazione all'operazione per ristabilire il diritto internazionale?

«L'azione di polizia internazionale» che l'on. Andreotti si appresta ad illustrare davanti al Parlamento per giustificare la nostra partecipazione all'operazione per ristabilire il diritto internazionale?

Interventi

Un miliardo di uomini e donne soffrono nel Sud del mondo ma la guerra non li aiuterà

SAVERIO TUTINO

Un miliardo di persone vivono oggi con meno di mezzo milione di lire all'anno. I problemi finanziari del Sud del mondo invece di risolversi, si aggravano. Per mantenere il numero dei poveri allo stesso livello del 1985, nell'Africa sub-sahariana e nel Sud-Est dell'Asia occorrerebbe uno sforzo immane.

«C'è chi sostiene che la guerra che sta per scoppiare, essendo una guerra interculturale, avrà sbocchi rivoluzionari. Un reduce da lunghi mesi di reclusione, come osaggio, nel Kuwait, sostiene che Saddam Hussein, quando si è mosso per annettere quella regione all'Irak, era convinto di avere l'appoggio degli Stati Uniti.

«L'azione di polizia internazionale» che l'on. Andreotti si appresta ad illustrare davanti al Parlamento per giustificare la nostra partecipazione all'operazione per ristabilire il diritto internazionale?

Disobbedire? Ecco che cosa pensiamo

EUGENIO MELANDRI* ALUISI TOSOLINI**

È arrivato il momento in cui non è lecito a nessuno tirarsi da parte. Ogni gesto che si pone, ogni posizione che si assume, ogni modo di gravità tale da far venire il capogiro. E in gioco la pace del mondo.

Il governo italiano si appresta con una decisione incostituzionale e folle a mettersi in guerra con l'Irak. A ciò si aggiunge per molti motivi di ordine religioso (è il caso nostro) o di ordine etico. Ed è tempo di cominciare a pensare ai modi in cui questa disobbedienza potrebbe esprimersi.

1. Sciopero generale e totale di tutte le categorie (inizialmente per un giorno) con l'impegno al silenzio e all'astensione dalla vita pubblica. Una manifestazione al contrario. Visto che scendendo in piazza nessuno ascolta, facciamo l'inverso. Riduciamo il paese a deserto, con la popolazione in «autoconfinamento». Simbolo emblematico di non collaborazione e di riduzione al silenzio della società civile.

2. Restituzione collettiva dei ricami alle armi che stanno circolando. La restituzione dovrebbe essere accompagnata dalla dichiarazione che si intende servire «il sacro dovere della difesa della patria» entro i rigidi confini posti dall'Art. 11 della Costituzione.

3. Dichiarazione di indisponibilità a sostenere economicamente uno Stato che scende in guerra violando la propria Costituzione. Ciò concretamente potrebbe comportare la scelta collettiva di autorizzazione di tariffe e tasse (ad es. canone televisivo, bollo auto, ecc.) secondo le modalità dell'obiezione fiscale ma con percentuali più rilevanti.

4. Richiesta al personale militare di dissociarsi dalla guerra in quanto ha giurato fedeltà alla Costituzione e, quindi, anche all'art. 11. E questa guerra va contro il giuramento prestato, in tal caso andrebbe organizzato un appoggio concreto verso i militari che sarebbero ritenuti disertori.

Come si vede si tratta di esempi, di proposte, di dissenso. Non si va contro la Repubblica, ma si chiede un'adesione piena alla sua Carta costituzionale. La pace costa. La giustizia oggi richiede capacità di pagare scelte difficili, ma capaci di aprire spragli di luce per dare speranza in momenti difficili come questo.

* eurodeputato ** direttore di «Allzeit»



ILLEKAPPA

I lettori mi perdoneranno se racconto che nei giorni scorsi, all'ansia generale che ci accompagna nel passaggio di questi giorni cruciali, si è aggiunta una piccola preoccupazione personale: che cosa scriverò la mattina di martedì 15 gennaio, dedicata solitamente a questa rubrica, sapendo che durante la notte verranno decise le sorti della pace, e che l'indomani (cioè oggi) tutti sapranno ciò che ora non posso prevedere?

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Filo diretto sulla crisi del Golfo

trebbero perdere, io gli dico tornerò alla candela, l'importante è esser vivi. Come possiamo intenderci? E come possiamo organizzarci per proteggere i nostri figli? Da Milano interviene Luigi, molto personale: «Buon giorno a tutti, anche a Saddam Hussein, che ha diritto di vivere; io la mia guerra la faccio ogni giorno, perché sono siero positivo, ma perché l'umanità non dedica le sue energie a vincere le malattie, anziché a combattere?». Una donna siriana dà la sua spiegazione: «Saddam Hussein è un uomo di guerra, gli piace combattere, attaccò la Siria,

Garantiscano gli arabi e l'Onu il rispetto delle frontiere, sia convocata la conferenza per il Medio Oriente, sia chiesta anche il Papa; ma si oppone l'Irak e oppongono gli Stati Uniti, tutti gli altri sarebbero d'accordo».

Sul Papa un'altra modernista, Anna, ha un'opinione diversa: «Ha parlato soltanto domenica scorsa, non prima; viaggia in tutto il mondo, perché non è andato nell'Irak? Perché non va oggi stesso a Baghdad? Nessuno oserebbe bombardare finché c'è lui, si prenderebbe tempo e si riaprirebbe la speranza. Poi aggiunge: «Comunque, l'Italia non ci deve entrare, bisogna muoversi in tutte le città per dire che il popolo non è d'accordo». L'appello è condiviso da molti. Luigi, da Roma, critica quei giuristi che tentano di giustificare la guerra, che hanno accusato il Papa di pacifismo esasperato per aver detto che la guerra significherebbe il declino dell'umanità, e prosegue: «C'è un

profondo divario fra popolo e governo, in questo momento, bisogna farsi sentire ovunque, anche invitando alla disobbedienza civile». L'ora di trasmissione è quasi conclusa, ma giungono altri due contributi. Uno sull'esigenza di ragionare, di distinguere, da Bologna. È un giovane, immagino dalla voce: «Molti giuristi interrogano i passanti, a me hanno chiesto: che pensi degli americani e degli arabi? Possibile che non capiscano che non sono, né gli uni né gli altri uguali fra loro? Infine chiama Orlando, da Roma. Porta il cognome di un illustre giurista e politico. Ricorda che la Costituzione ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie. Interna dunque l'intervento dell'Italia? Non si deve attendere la sentenza, risponde ovvia mente; bisogna anticiparla se non sarebbe troppo tardi.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Giuseppe Calderola, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione, 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
lacr. al n. 243 del registro stampa del trib di Roma, lacr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
lacr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano, lacr. come giornale murale nel reg. del trib di Milano n. 3599
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti